

Star bene con gli altri

Qualche mese fa è successo un fatto che ha sconvolto la mia vita. Vorrei proprio raccontarvelo. Spero vi possa interessare.

Apparentemente, era una giornata come tante altre. Mai mi sarei aspettata di ritrovarmi in una situazione così particolare. È vero che i miei familiari mi hanno sempre detto di fare attenzione quando mi muovevo da sola, avvertendomi dei pericoli presenti al di fuori delle calde e rassicuranti mura casalinghe.

Dopo una lunga e stancante giornata di lavoro estivo in un bar cittadino, intrapresi il percorso che portava fino alla stazione di Bellinzona. Da lì avrei preso il treno per rientrare a casa, a qualche chilometro di distanza. Appena uscita dal luogo di lavoro, indossai le mie nuovissime AirPods, che mi permettevano di ascoltare la mia musica preferita. Solo lei era veramente in grado di togliermi di dosso lo stress accumulato durante la giornata di lavoro. Durante il cammino, infatti, mi venne in mente il momento più difficile di questa giornata, quando arrivò al bar un gruppo di ragazzi del corso di nuoto per comprarsi un gelato. Tutti ne scelsero uno diverso ed io faticai a soddisfarli, essendo rimasta da sola a servire nel locale. Poi, d'un tratto, sentii in lontananza il rumore di un treno e questo brutto ricordo svanì, sostituito dalla piacevole sensazione di poter finalmente rientrare a casa, ritrovare i miei cari e potermi finalmente rilassare un po'.

Mentre ero presa dai miei mille pensieri, si avvicinò uno sconosciuto. Era molto alto, robusto, con uno sguardo accattivante. Mi salutò, chiedendomi il mio nome. Gli risposi, forse sbagliando, e allora lui continuò a farmi delle domande, sempre più personali. Mi domandò dove abitavo, se ero in giro da sola, se avevo voglia di divertirmi. Ad un certo punto arrivò addirittura a propormi di seguirlo in un posto appartato, isolato, lontano da tutto e da tutti.

Di fronte al mio stupore e al mio visibile imbarazzo, mi chiese se avessi paura, se non mi piaceva spassarmela, se avevo bisogno di un qualcosa di speciale. Tutto questo mi metteva sempre più a disagio e mi faceva sentire imprigionata davanti a tutti. Cercai di trovare delle scuse. Dissi: "devo andare a casa", o "non mi sento tanto bene", oppure "devo prendere il treno, sono già in ritardo". Le pensavo solo per trovare un modo di andar via da quell'uomo, che si faceva sempre più insistente. Le sue domande, infatti, erano sempre più minacciose e inadeguate. Non sembrava importargli tanto di come mi si stava sentendo. Volevo veramente che smettesse, lui però continuava sempre di più a invadere la mia privacy.

Allora cominciai veramente ad avere paura. Sentii un tremore crescere dentro di me, non riuscivo più a trovare delle scuse, addirittura non ero quasi più in grado di parlare. Di fronte alle mie difficoltà, il signore sembrava diventare sempre più forte. La mia sofferenza nutriva, in qualche modo, il suo subdolo coraggio. Decisi di non guardarlo più in faccia, di ignorarlo. Presi in mano il mio cellulare e cominciai a scrivere al mio migliore amico. Gli spiegai la situazione e poi gli chiesi cosa avrei dovuto fare, cercando il suo

supporto in questa situazione difficile. Mi ascoltò e mi consigliò di spostarmi in mezzo alla gente, in un posto più affollato, che mi potesse in qualche modo proteggere. Così feci. Effettivamente, tra le persone mi sentivo meno minacciata, ma allo stesso tempo ero ancora tanto intimorita.

Iniziavo a pensare che quell'uomo poteva seriamente farmi del male. Decisi di entrare nel sempre affollato bar vicino. Lui però mi seguì anche lì. Allora presi il coraggio a due mani e gli dissi esplicitamente che doveva andar via. Uscii dal bar, senza aver consumato nulla, un po' confusa e preoccupata, salendo in fretta e furia sul primo treno che mi si presentò davanti. Mi importava poco dove stesse realmente andando. Fortunatamente il treno partì rapidamente e l'uomo si dovette rassegnare.

Una volta arrivata vicino a casa, dopo aver cambiato ben due treni, ancora spaventata dall'accaduto, continuai a guardarmi attorno, per vedere se non fossi stata seguita. Non era il caso, per fortuna. Così in un primo tempo decisi di non parlarne con i miei genitori. Volevo evitare che si potessero preoccupare. Temetti, infatti, che non mi avrebbero più permesso di andare in giro da sola. Allora decisi di sfogarmi, scrivendo un nuovo messaggio al mio amico, con il quale incominciai a chattare animatamente per più di un'ora. Questo mi aiutò a buttar fuori i miei timori e alla fine mi sentii molto meglio, anche se la paura non se n'era ancora andata del tutto. Quell'uomo e quella disavventura erano dentro la mia testa e lo rimasero ancora per giorni.

E così, un giorno, esplosi davanti a mia mamma. Piangendo, le raccontai tutto quello che mi era successo. Intanto, singhiozzando, mi dicevo soltanto che io, come tutti gli altri, donne e uomini, abbiamo il diritto di star bene nella comunità, di non essere importunati e di poterci muovere liberamente.

Tratto da un tema di Giada